

Abbado, un boato da stadio al San Carlo

MASIMO LO IACONO

NAPOLI. Le osservazioni sintetizzate nel primo momento del concerto tenuto al San Carlo dal Filarmonico di Berlino, guidati da Claudio Abbado, devono essere un po' approfondite per dare conto in dettaglio della singolare manifestazione e del clamore entusiasta che essa ha suscitato.

Gli applausi sono stati accompagnati da questi boati da stadio con i rumori nei teatri d'opera, solo in un concerto ormai da molti anni, perché di rado scocca la scintilla della eccellenza: qui essa è scoccata perché gli interpreti sono intuitivamente e fondatamente i migliori per la musica proposta, la sinfonia n.7 di Mahler. Si deve aggiungere che c'erano moltissimi appassionati venuti da Roma e Milano - città escluse dal tour italiano degli artisti ospiti - abbando il prestigioso concerto con le proposte del "Maggio dei recensori" napoletano (e con l'occasione più d'una volta "Amadigi" al Politeama, sentirà i "Turchini" a San Martino ecc.). Il loro entusiasmo era carico di molti valori, ed è stato anche un omaggio al maestro, che manca da tempo da Milano, ed ha incuriosito tutti a Roma con un "Fido-Berchsen" senza notizie.

La commozione di cui si è già scritto ieri, è nata dalla superiore bellezza di quei passi solistici tanto in questa sinfonia - per cui il domanda come sia possibile che certe altissime professionalità (senza pari di fatto per andare tra i "Berliner") siano nate tra le decine e decine di colleghi buoni buoni, invisibili quasi per poi sfiorare quando richiama: superiore senso del dovere e della similia veramente tedeschi una volta, oggi anche italiani come mostra le strabiliante fagottista Daniele Damiani, che ha cominciato nel concerto del giorno prima a Villa Pignatelli per gli "Amici del Bellini" con Sandro De Palma. Un raso umano degli strumenti che Abbado ha unito a rivoltissimi spettacolari (gli archi nello "Schera") indimen-

tabili e personalissimi. Ancora, il maestro nella sua poesi oggi Mahler con piena libertà di spirito senza insistere sul ridosso, le dissonanze, le provocazioni in senso contrario come di moda nel '38 e di ritorno: passata la tempesta, oggi Abbado, cordiale a Mahler tutto il tormento musicale del "Chelito alla ballena", dove la melodia è un sogno da godere. E ciò vale per tutte le dissonanze rievocate in una superiore ricerca di armonia. Forse, dopo tante esperienze, individuando un proprio "terzo stile" - insieme artistica di saggia, promissamente tedesca, e degli antichi greci e romani - sa comporre tutto in una nuova, desiderata classicità. E l'orchestra non sa mai sempre più bello, con trasporto ed equilibrio che si possono gustare anche da certi posti vicini ai "per" imbarazzanti, l'orchestra compie un miracolo che ha colpito molti intenditori, musicologi, studiosi "al piede" del palcoscenico-pedana.

All'inizio la malia scabra di Waltraud Meier, che ha fatto un'apolloniana nei "Lieder" su poesia di Rilke (per i quali stacc sempre meglio una voce virile media, meno "concolorato" di una materna voce femminile) ha affascinato e trainato nel suo intimo nell'impeccabile canto un pubblico che per sua natura è sempre lontano dai "Lieder", e infine finalmente ha conquistato questa dimensione così nordica, grazie anche al fraseggio limpido, la pronuncia impeccabile (ma il programma di sala avrebbe dovuto avere i testi...) ed alla grazia del suo delineare la melodia.

È stata giustamente paragonata, almeno nelle linee generali, alla Schwarzkopf, la più orgogliosa cantante tedesca del secondo Dopoguerra.

È stata sua abilità modulare la voce con serenità cameristica e sinfonica, incantato e ricalco perfettamente nel discorso di Abbado e dell'orchestra con risultati di mirabile sintesi.

Anche lei, come Abbado, personalissima in tutte le scelte artistiche dimostrando come soltanto



successi i grandi interpreti che sanno amare tutte le responsabilità del loro artistico andando oltre la nobile tecnica, approdando ad un livello giustamente spirituale. Alla fine di un così intenso evento musicale niente bis: piuttosto ognuno dei presenti dovrebbe riflettere sul silenzio del proprio loro interiore, come meditazione.

C'erano nei fiori offerti dallo sponsor Strenette di un bianco di nordico-ballo molto pertinenti, comunque ben armonizzati con il teatro; c'erano autorità, presidenti di Provincia e Regione e sindaco, c'erano artisti di rilievo (Berlitz, Martone), c'erano appassiti illustri venuti da lontano (Abbado soprattutto, grande interprete di fatti artistici mitteleuropei, e Bertolotto vero scoglio di Mitterburg e Vienna), ma c'era piacere di grande evento artistico con posa, conentali senza rinfaccia e senza scabbie: niente personalismi, per fortuna Mahler il silenzioso spontaneismo, ed è ben così.